

Guardo la fotografia

di Giovanni Mauri



Guardo la tua fotografia e mai come adesso avverto l'intensità dolorosa del mio bisogno di memoria. E' proprio in questo bisogno che riscopro la mia umanità più profonda. Per un attimo mi sembra di poter cogliere e trattenere l'essenza stessa del mio essere uomo: ogni volta che provo e riesco ad entrare in sintonia con gli altri, a mantenere traccia e memoria di quello che faccio, delle mie azioni e del loro interagire con le azioni degli altri.

Il tuo bisogno di memoria si manifestava attraverso la fotografia. Quanti scatti, quanti volti e quante vite fissate nella tua collezione di istantanee, che mi catturano e mi avvolgono! Mentre navigo in questo oceano di suggestioni visive, sento di doverti ringraziarti perché hai voluto lasciare, in parte anche a me, il tuo patrimonio di memoria: che è soprattutto un patrimonio di vite, di storie, di persone. Hai voluto continuare con noi, attraverso di noi, questa tua rete ideale di umanità.

In questo sottofondo di pioggia pomeridiana riascolto il canto di una voce soffusa, che scandisce parole di sconfinata bellezza e mi rimanda ad altre stagioni della vita.



Così canta la voce:

**"La ruta del alma del que estoy amando"
"La strada dell'anima di chi sto amando."**

Potrei ricercare in questo tuo prezioso lascito di immagini, e sono sicuro di potervi ritrovare ad una ad una tutte le istantanee che congelano i numerosi attimi di quella stagione.

Guardo la tua fotografia e ti sento presente. Non posso fare a meno di ascoltare quella voce e di sfogliare le tue immagini, e per ogni immagine che vedo e che sento, di ritrovarmi in altri momenti, in altri paesaggi, in altre vallate percorse dalla nostra vita. Di ritrovare "La strada dell'anima di chi sto amando".

Memoria è più che nostalgia o rimpianto. E' soprattutto la percezione del nostro essere parziali, incompleti, privati: finiti e caduchi. E per me ora è anche riavere la tua grande presenza, percepire le tue parole e il tuo volto, ancora vivo mentre mi parla e io lo ascolto, e sentire di nuovo il suono della voce, della cadenza e della tua cantilena.

Certo, è anche il dolore di aver visto e di continuare a sentire ancora oggi, così viva, la tua sofferenza che cresceva e sembrava sovrastarti. Ma anche l'ammirazione per la tua voglia di continuare e andare avanti e lottare fino all'ultimo: leggere, parlare, confrontarsi, mettersi in relazione con gli altri. Fino all'ultimo, come sempre avevi fatto.



*"Me ha dado el sonido y el abecedario,
con él las palabras que pienso y declamo:
madre, amigo, hermano, y luz alumbrando"*

*"...Mi ha dato il suono e l'abecedario,
e con lui le parole che penso e che dico:
madre, amico, fratello, luce illuminante"*

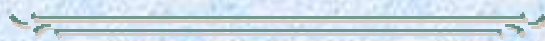
T*i ho conosciuto da bambino, forse dodicenne. In qualche modo hai seguito i passi del mio crescere, mentre apprendevo non solo la bellezza delle parole e delle cose, ma anche la profondità dei pensieri, delle idee e degli ideali. E io sono cresciuto con te che invecchiavi, insieme a fratelli e sorelle, numerosi come dentro a vite e a storie di altri tempi.*

Il tuo apparire in mezzo a noi portava sempre la freschezza dell'entusiasmo e il piacere della novità. Camminate, gite, escursioni: un appuntamento regolare che è diventato una consuetudine per tutti noi, una tradizione rinnovata negli anni e

propagata fino ai giorni dei nostri figli. Per loro “ci sei stato da sempre”, come i nonni e gli zii, e insieme a loro sei stato presenza autentica, irripetibile, inconfondibile e indimenticabile.

Mi sforzo di immaginarti piccolo bimbo seminarista, com’era consuetudine un tempo, e provo ad enumerare le fasi della tua vita, e la porzione di queste che si intersecano con quelle della mia, e con le vite dei miei figli e di tutti i miei cari. Ti riscopro al centro di una cascata virtuosa di relazioni e di amicizie, una social catena di uomini che cercano di dare un senso al loro essere uomini. E si incontrano e parlano, condividono esperienze, entusiasmi e scoperte.

E forse anche così, in questa estesa rete di relazioni e di affetti, si esprimeva il tuo bisogno di memoria.



*“Me dio dos luceros que, cuando los abro,
perfecto distingo lo negro del blanco”*

*“...Mi ha dato due astri, che quando li apro,
perfettamente distingo il nero dal bianco”*

C*erco anch’io di guardare per un attimo con la luce che vedevano i tuoi occhi e di cogliere le motivazioni che muovevano i tuoi passi. La tua cifra era cercare, capire, scoprire. Darsi un obiettivo e lottare per una scelta di amore e di umanità. Magari sbagliare e cadere, ma sempre rialzarsi per ricominciare.*

Da te ho imparato a vedere le cose da un secondo punto di vista, e guardare il mondo con gli occhi dell’altro. In ogni occasione sei stato capace e mi hai mostrato come partecipavi alle emozioni e alle sofferenze di chi ti vive accanto, con una presenza vigile e attenta, ma anche delicata e discreta, rispettosa e paziente.

Ti ho visto spesso sospendere ogni giudizio per cercare di esser vicino e anzitutto capire, dando a tutti una seconda possibilità. Qualche volta hai voluto e saputo arrenderti di fronte al groviglio delle contraddizioni, e alla molteplice varietà delle vite degli uomini.

Ma ti ho conosciuto sempre coerente e appassionato, deciso sulla tua strada, anche al prezzo della solitudine, con la forza di

tener duro fino in fondo e di credere fino alla fine. Consapevole che anche la coerenza nel comportamento di tutti i giorni deve diventare sempre e comunque un tratto essenziale della nostra umanità.

Per lavoro e per vocazione hai scelto di restare ogni giorno in mezzo agli altri. Il tuo poteva essere un mestiere come tanti, da fare "così così", come tanti fanno, giusto per costruirsi un riempitivo di esistenza. Invece lo hai fatto diventare passione, senso del vivere, scopo di un'esistenza: se la parola non fosse un po' fuori moda... una missione. Oppure un'eredità o un testamento: ecco, per me sei stato come un "Piccolo Testamento", "che a notte balugina nella calotta del mio pensiero".

Rivivo il piacere di discutere con te e di lasciarmi coinvolgere nelle nostre dispute abituali, e spesso di scaldarci e appassionarci ai grandi temi e ai quesiti senza risposte, ma anche alle piccole beghe della piccola politica della nostra minuscola Italia litigiosa.



"Me ha dado la marcha de mis pies cansados; con ellos anduve ciudades y charcos, playas y desiertos, montañas y llanos, y la casa tuya, tu calle y tu patio"

"...Mi ha dato la marcia dei miei piedi stanchi, con loro sono stato città e pozzanghere, spiagge e deserti, montagne e piani, e la casa tua, la tua strada, il cortile

Quanto amavi viaggiare! E lo avresti fatto incessantemente, perché il desiderio di conoscere e di vivere dentro alla diversità di ogni cultura umana era l'elemento costitutivo della tua fibra. Vorrei poter aprire un varco e lasciar traboccare dalla memoria alcune scoperte ed esperienze di viaggio che abbiamo condiviso in anni lontani, ma so che questo mi farebbe smarrire il ritorno alla strada maestra che voglio percorrere..

Anch'io sto viaggiando ora, e volo dall'alto di un aereo, e mi innalzo sopra una pianura sempre più sconfinata. Tutto diventa un contorno e tutte le cose, come le fasi della nostra vita, si susseguono incessanti e si allontanano. E ora mi sembra di averti perso per un po', eppure continuo a parlarti e a sentirti, e quasi a scoprirti ancora vivo e presente.

*“Me ha dado la risa y me ha dado el llanto.
Así yo distingo dicha de quebranto,
los dos materiales que forman mi canto,
y el canto de ustedes que es el mismo canto
y el canto de todos, que es mi propio canto”*

*“Mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto,
così io distingo gioia e dolore,
i due materiali che formano il mio canto,
e il canto degli altri che è lo stesso canto,
e il canto di tutti che è il mio proprio canto”*

L a percezione di un'assenza tende a smussare ogni linea, a trasfigurare e a rivestire tutto con una pellicola adesiva di dolcezza. Ma non posso dimenticare i miei interrogativi non risolti e le nostre visioni diverse.

Finisce tutto qui, oppure continua e continuerà, come adesso io continuo a parlarti, e mi sembra di averti ancora in ascolto e sintonizzato sulla mia onda? Potrò davvero rivederti, e in quale fase delle nostre vite? O forse non è così importante saperlo, e tu sei già vivo, ancora vivo, qui con noi. E io riesco a parlarti nonostante il buio di questo volo cieco nella nebbia, e riesco a vedere la luce del sole sopra la nebbia, sotto la nebbia.

Cos'è la commozione che provo quando nella mente leggo e scandisco “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo?”. Ripeto nella mente ma quasi non riesco a pronunciare ad alta voce, come sopraffatto dalla potenza evocativa del suono e della parola.

Cos'è questo commuoversi, forse un piccolo passo verso l'esperienza del Trascendente? Io che sento più vicino alla mia sensibilità la percezione delle molecole che si sfaldano e delle strutture che si degradano, e perdono l'organizzazione complessa della loro razionalità. Io che avverto la morte come ragione che smette di pensare, e sento l'immortalità come pensiero che continua a vivere negli altri e lascia una traccia. La tua traccia, e la mia traccia.

Così dico *“Grazie alla vita”, che ci ha dato la ricchezza di averti incontrato, e rivolgo a te l’eterno quesito senza risposta, la mia ultima e affettuosa provocazione: “Bruno, ma cos’è, e com’è davvero, la gloria di Dio? La sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità?”.*

Giovanni Mauri

nel giorno di S. Giovanni Bosco
31 gennaio 2008